



L'Arcipelago

a.s. 2019-2020

INDICE

L’Arcivescovo ai liceali: siate i custodi della Terra!	p. 2
Le “Forme simboliche del razzismo”	pp. 3-4
Ripensare il Futuro	pp. 5-8
La Scandinavia da scoprire	p. 9
Impara dai classici!	pp. 10-11
Lettera all’Italia	p. 12
Gli animali, amici dell’uomo	p. 13
Uniti contro il Covid-19	pp. 14-15
Uguaglianza = Umanità	p. 16
I tempi del Coronavirus	p. 17
Theatre vs cinema: action!	p. 18
Da leggere ... un giallo messinese	p. 19
I “primi” racconti del Concorso “Liberi di scrivere”	pp. 20-24
Poesie ... filosofiche	p. 25
La Redazione	p. 26

L'Arcivescovo ai liceali: siate i custodi della Terra!

Martedì 1 ottobre, nell'Aula Magna del Liceo "F. Bisazza", in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico si è tenuto l'incontro-dibattito con S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Accolla, Arcivescovo di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, sul tema "I giovani, nuovi custodi del Creato".

Nell'introdurre i lavori dell'incontro, il Dirigente Scolastico Prof.ssa Anna Maria Gammeri ha sottolineato il ruolo attivo della Scuola nel promuovere nei giovani il senso di responsabilità civile nei confronti della conservazione e della tutela della Terra e di una positiva e propositiva visione del progresso e della scienza.

Molto significative le parole dell'Arcivescovo, che, richiamando l'Enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, ha esortato i giovani ad essere sensibili, coerenti e dinamici protagonisti nel preservare l'importante eredità dei beni del Creato.

Anche le nuove generazioni, infatti, avranno il compito di trasmettere a quelle future ciò che è stato loro donato senza contaminazioni egoistiche ed utilitaristiche. La sfida ambientale - ha ribadito- richiede un coinvolgimento consapevole e responsabile da parte dei giovani.

Vivace il dialogo che l'Arcivescovo ha animato con gli studenti sul significato autentico dell'azione



umana ed, in particolare, delle nuove generazioni nella cura della "casa comune". Tra le autorità, presente anche il Sindaco di Messina Cateno De Luca, che ha richiamato i doveri e i compiti che l'amministrazione sta esercitando al fine di mantenere e valorizzare le bellezze dell'area della Città metropolitana.

Dopo aver evidenziato l'importanza dei valori dell'uomo di rispetto, onestà ed umiltà, che trovano piena corrispondenza nella conservazione e nella difesa del Pianeta, S.E. Mons. Accolla ha impartito una speciale benedizione su tutti gli studenti e sul personale del Liceo.



Le “Forme simboliche del razzismo”

Nel mese di gennaio 2020 si è tenuto il Ciclo dei seminari di studio sul tema “Forme simboliche del razzismo”, promosso dal Liceo “F. Bisazza” nell’ambito delle attività formative organizzate in occasione del Giorno della Memoria e dalla Sezione di Simbolica Ebraica e Teosistemi del Mediterraneo del Centro Europeo di Studi su Mito e Simbolo (CeSMiS) dell’Università di Messina.

“Un percorso di approfondimento -ha sottolineato il Dirigente Scolastico Prof.ssa Anna Maria Gammeri- costruito attorno ad un’emergenza educativa mondiale, che si esprime in forme diverse e che attesta l’urgenza di fornire alle nuove generazioni le dovute informazioni e gli strumenti capaci di contrastare l’odio mediatico, l’intolleranza ed ogni



fenomeno di violenza e sopruso”.

Rilevante la relazione del Prof. Giulio Chiodi, Presidente del CeSMiS dell’Università di Suor Orsola Benincasa di Napoli, sul tema “Il simbolico collettivo”, tenuta il 13 gennaio. Bisogna comprendere -ha sostenuto Chiodi- come ogni comunità abbia una propria identità che garantisce unità. Saranno, dunque, i sentimenti di appartenenza, radicati in miti e simboli, a produrre ideologie, giudizi e convinzioni che sono alla base dell’agire umano. La realtà simbolica è, pertanto, il risultato dell’incontro tra l’oggettiva realtà e gli stati d’animo, le emozioni, l’irrazionale.

Giovedì 16, il Prof. Giovanni Caola, Coordinatore della Sezione di Simbolica Ebraica e Teosistemi del Mediterraneo del CeSMiS dell’Università di Messina, il cui contributo è stato determinante per la realizzazione del Ciclo dei Seminari, ha relazionato sul tema “Come si diventa razzisti 2.0. Gli *untori di odio* del cyberspazio”. Nell’epoca di Internet gli haters, gli “untori di odio”, come il Prof. Caola li ha definiti, attraverso l’hate speech, mirano a disumanizzare e sminuire i membri di un gruppo diverso e a rafforzare la propria egemonia. Il Professore rivolgendosi agli studenti, fruitori del Social media, ha ribadito che occorre eliminare l’analfabetismo funzionale e solo con la “cognizione”, cioè con la conoscenza di dati, e la “scienza”, cioè con la verifica dei dati reali, si può riconoscere in



modo consapevole, anche tra tante fake news, la verità.

Il terzo seminario sul tema “Amore e odio verso popoli vicini e lontani nella Bibbia e nell'Ebraismo: Egitto e Edom, Esaù e Amalek”, che si è tenuto lunedì 20, è stato animato da Joseph Levi, Rabbino emerito della Comunità Ebraica di Firenze e Direttore della Scuola Shemah per gli Studi e la Cultura ebraica Margulies-Levinas, Firenze. In modo efficace ha rilevato come nella tradizione ebraica siano raccomandati i valori di amicizia e di rispetto verso



gli stranieri: la Torah infatti proibisce di nutrire ostilità. Significativo il gesto di riconciliazione esemplificato da Esaù, che, se in un primo tempo aveva manifestato odio e meditato vendetta contro Giacobbe, alla fine mostra un sincero amore nei confronti del fratello, abbracciandolo. Un modello, indicato dal Rav Levi, anche per i quotidiani “conflitti” familiari, che possono risolversi con l’ascolto reciproco ed il dialogo. Questo il messaggio rivolto agli studenti: riscoprire il senso del divino che, presente in tutti gli uomini, tende a creare concordia ed

armonia tra i popoli.



Nell’ultimo incontro di questo itinerario seminariale il Dott. Stefano Gatti, Ricercatore dell'Osservatorio Antisemitismo di Milano ha trattato il tema su “Stereotipizzazioni antisemite dal Medioevo ad Internet”.

Puntuale l’analisi del Dott. Gatti, che, descrivendo il lavoro di raccolta dei dati relativi ai discorsi antisemiti, ha illustrato come nel corso degli ultimi tre anni il cyberspazio sia diventato un luogo per la diffusione di accuse giudeofobiche.

Allarmanti i numeri dei messaggi antisemiti che l’Osservatorio registra. Impressionante è il numero di episodi di antisemitismo, 251, rispetto a quello del 2018 (197) ed a quello del 2017 (130) e 173 episodi sul totale dei 251 del 2019 afferiscono alla tipologia “Antisemitismo nel web”.

Attraverso un excursus storico, il Dott. Gatti ha dimostrato, inoltre, come la propaganda antisemita utilizzi sempre stereotipi fisiognomici che derivano da fonti iconografiche che risalgono all’antico Medioevo.

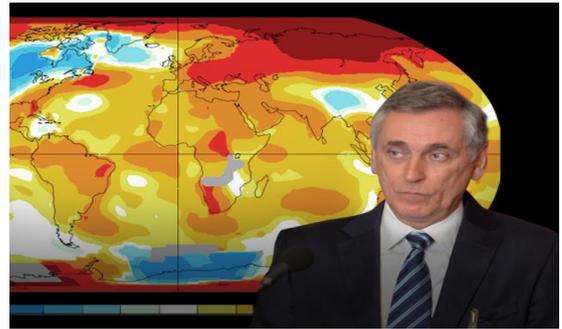
Ripensare il Futuro

A Febbraio il Liceo “F. Bisazza” ha promosso le Giornate della Scienza.

Il Dirigente Scolastico Prof.ssa Anna Maria Gammeri ha messo in luce le finalità di questa scelta del Liceo nel dedicare specifiche giornate alla scienza, appuntamento ormai consolidato da anni, sul tema “Ripensare il Futuro”. Ha sostenuto che “fornire ai giovani un metodo scientifico nell’analizzare i fenomeni e dotarli di solide informazioni e conoscenze, anche mediante l’approccio diretto con relatori di eccellenza nell’ambito delle scienze, costituisce un efficace antidoto alla ignoranza e alle false notizie, che spesso determinano opinioni non solo approssimative ma ancor più nocive in quanto infondate. Una scuola che centra gli obiettivi formativi non può prescindere dal far acquisire ai giovani saperi epistemologicamente strutturati e quindi una conoscenza a livelli diversificati rispondente alle capacità e abilità di ciascuno”.

Il primo incontro del 3 febbraio ha visto come relatore il Prof. Antonello Pasini, Scienziato del clima del CNR e Professore

di Fisica del clima dell’Università Roma Tre, che ha trattato i “Cambiamenti climatici: evidenze, cause, impatti”.



Il recente riscaldamento globale sta determinando cambiamenti tangibili e si differenzia -ha ribadito il Professore- dalla variabilità climatica che ha portato nel passato più remoto all’alternarsi di ere glaciali e di periodi caldi. La conoscenza del sistema clima e i relativi modelli hanno appurato che la causa di tutto ciò è ascrivibile alle attività umane, *in primis* alle emissioni di gas serra che derivano dal bruciare combustibili fossili e, in misura minore, dal cattivo uso del suolo. In tali condizioni -afferma Pasini- non si tratta solo di sudare un po’ di più, ma di fare i conti con impatti molto pesanti sui territori, sugli ecosistemi e sull’uomo.



Significativa anche la relazione del Prof. Salvatore Magazù, Ordinario di Fisica Sperimentale dell'Università di Messina, che ha fatto riflettere i liceali su "Cambiamenti climatici e vita in condizioni estreme".



Nel contesto della storia del clima, che ha inizio milioni di anni fa e che negli ultimi decenni ha subito brusche alterazioni, come dimostra lo *Stick Hockey effect*, il Professore ha descritto il ruolo degli estremofili, organismi che vivono in condizioni ambientali proibitive per l'uomo, e le loro strategie di sopravvivenza. In particolare, ha ripercorso gli studi che hanno portato alla luce forme di vita in ambienti ostili o addirittura sterili partendo dalle sorgenti termali, fumarole e vulcani di fango dello Yellowstone National Park, dove vennero isolati i primi batteri termofili. Inoltre, coniugando l'arte all'applicazione laboratoriale attraverso una rosa del deserto (o "della Resurrezione"), ha reso l'evidenza scientifica su come si possano fronteggiare la mancanza di acqua o la sua



bassa disponibilità intracellulare per mezzo di determinate strategie.

Nella giornata del 4 Febbraio, il Dott. Pietro Greco, Giornalista scientifico e scrittore, ha puntato l'attenzione su un interrogativo "Chi ha rapito Europa?", mettendo in luce il rapporto tra Scienza ed Europa. Attraverso uno dei più antichi miti greci, quello di Europa rapita da Zeus, ha dimostrato



che se al padre degli dei si sostituisce la parola "scienza", si possono riscontrare nella storia tanti "rapimenti" dell'Europa, intesa come entità culturale identitaria fondata sulla conoscenza. Numerosi i veicoli della scienza, dal passato al presente: le traduzioni di testi scientifici a partire dall'Età ellenistica, le reti universitarie europee e le arti nel Medioevo sino agli strumenti di osservazione galileiana del XVII secolo. La scienza ha nel tempo arricchito il piccolo continente sino alle due



Guerre Mondiali, quando è entrata "in crisi". Oggi l'Europa

è di nuovo a rischio e per restaurare l'identità europea -ha affermato il Dott. Greco- occorre promuovere la conoscenza scientifica.

Con grande puntualità il Prof. Alessandro Quattrone, Ordinario di Patologia Molecolare e Direttore del Dipartimento di Biologia Cellulare, Computazionale e Integrata dell'Università di Trento, ha trattato "La nuova biologia: leggere e scrivere nel genoma", illustrando le nuove frontiere della biogenetica.



Il percorso della scienza genetica degli ultimi venti anni, quelli successivi alla decifrazione della sequenza del genoma umano, -ha spiegato il Professore- può esser letto attraverso la metafora della *lettura* e della *scrittura* del genoma medesimo. La nostra capacità di leggere le informazioni codificate nel DNA umano ha subito, dal 2001, una accelerazione vertiginosa, con un andamento che in pochi anni porterà la lettura di singoli genomi umani -più di tre miliardi di lettere- accessibile a chiunque. È invece tuttora molto più complicato -precisa Quattrone- tradurre queste informazioni in messaggi utili per la nostra vita quotidiana. Sul fronte invece della scrittura nel genoma, ovvero nella capacità di modificazione diretta e mirata del DNA, soltanto otto anni fa si è fatto un enorme balzo in avanti con la scoperta dei complessi enzimatici in grado di tagliare il DNA

con un meccanismo nuovo, che diventa programmabile. Ciò sta permettendoci, per la prima volta nell'umanità, di intervenire sul patrimonio genetico direttamente e con assoluta precisione. Il primo obiettivo sarà la terapia delle malattie genetiche cosiddette mendeliane, quelle in cui un solo gene nell'organismo è alterato. Una delle finalità del prossimo futuro sarà la cosiddetta medicina di precisione, ovvero la capacità di realizzare farmaci su base genomica, per così dire personalizzati. E un ulteriore obiettivo molto importante -ha rilevato Quattrone- sarà la capacità di identificare e curare patologie prima che si manifestino, la cosiddetta "intercettazione di malattia".

A concludere le Giornate, relatrice d'eccezione è stata la Prof.ssa Lucia Votano, Dirigente di Ricerca dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare – LNF, "anima scientifica" della serie degli incontri realizzati al Liceo. Nell'approfondire il tema su "Esplorare oltre la Terra", con grande efficacia ha presentato le nuove sfide di indagine astrofisica. Da sempre l'uomo si pone delle domande fondamentali sulla propria esistenza e su ciò che lo circonda e che può osservare. I fisici che studiano il mondo infinitesimo



delle particelle elementari e gli astrofisici o i cosmologi, con strumenti diversi ma complementari, cercano di rispondere a queste domande. “Oggi conosciamo moltissimo, ma - osserva la Votano- abbiamo anche capito che tutto quello che abbiamo scoperto si applica solo a circa il 5% dell’Universo: materia oscura ed energia oscura si dividono il 95% del bilancio energetico dell’Universo”. Scienziati di tutto il mondo danno la caccia con vari metodi alla materia oscura nei laboratori dell’INFN del Gran Sasso, sulla stazione

spaziale ed al CERN di Ginevra. Una pioniera di questi studi è stata l’astronoma Vera Rubin, venuta a mancare da alcuni anni, che ha contribuito in modo significativo ad identificare la prova dell’esistenza della materia oscura, “dimostrazione che la scienza - dichiara con orgoglio la Professoressa- è un mestiere per donna”. La Votano ha dunque rivolto un augurio speciale: le donne, oggi, sappiano impegnarsi sempre di più a favore della scienza, che è il motore principale di sviluppo economico e sociale del nostro Paese.



La Scandinavia da scoprire

Venerdì 8 novembre 2019, nell'Aula Magna del Liceo si è tenuto l'incontro sul tema "I Paesi nordici tra realtà ed immaginario".

Nell'avviare l'incontro, il Dirigente Scolastico Prof.ssa Anna Maria Gammeri ha evidenziato che la conoscenza delle varie realtà culturali europee è indispensabile per fare acquisire ai giovani una genuina consapevolezza critica nel confronto con gli altri. Relatore d'eccezione è stato il Prof. Lorenzo Lozzi Gallo, Professore Associato di Filologia germanica presso l'Università di Messina, che ha illustrato, in modo puntuale, gli aspetti socio-politici, religiosi e culturali del Nord d'Europa.



Ciò che caratterizza in modo straordinario tale area geografica -ha affermato il professore- è lo stretto connubio tra passato e modernità, tra natura ostile e welfare degli abitanti, tra unità e distinzione. I Paesi nordici infatti, nonostante la presenza della monarchia, "antica" forma di governo, si contraddistinguono per l'estrema attualità di idee e provvedimenti. Anche l'apertura religiosa e le virtuose pratiche di accoglienza e di integrazione sociale sono espressioni di una cultura dinamica. Perfino il gelo e le zone inospitali delle aree polari europee hanno



“determinato” creazioni tecnologiche innovative, che garantiscono benessere pubblico. Rilevante, ancora, il contributo dei giovani, protagonisti di molteplici proposte. Singolare è altresì l'identità unitaria che si osserva nella scelta delle bandiere, animata da spirito di emulazione. Gli Scandinavi, in quanto

“nuovi” cittadini nella storia e gente attiva, hanno saputo costruire un efficace e stabile sistema di relazioni e di attività, che oggi viene da tutti ammirato. Particolare interesse hanno mostrato gli studenti, affascinati dai lontani luoghi del Nord, in cui convivono tradizione e progresso.

L'incontro è stato organizzato dall'Associazione Amici del "F. Bisazza", presieduta da Davide Pafumi, ex studente del Liceo, che, nel suo intervento, ha manifestato l'impegno di tutti i componenti dell'Associazione nel promuovere altre significative iniziative culturali.

Uomo, impara dai classici!

Anima e corpo, questo siamo noi uomini, individui dotati di ragione e libertà di scelta, paure ed insicurezze. Ognuno è come un piccolo libro, ricco di pagine piegate, a volte ingiallite, a volte strappate. Nell'insieme, si forma una grande biblioteca, costituita da diverse tipologie di volumi, che assieme completano gli scaffali. Si può scegliere sempre il genere del libro, il numero di pagine, lo stile. Partendo dal suo piccolo, ogni essere umano è capace di prendere delle decisioni, di intraprendere un cammino al posto di un altro, di discernere ciò che sia più corretto per la sua vita. Alla fine, quest'ultima è il prodotto di tutto ciò che si è costruito nel corso del tempo.

Il carattere di una persona dipende da ciò che ha affrontato negli anni, da quante battaglie ha vinto e da quante sconfitte ha subito, dalle amicizie, dagli amori, dalla carriera. È una *summa* delle singole scelte, magari a volte prese in modo impulsivo, senza pensare alle conseguenze, e di quelle che richiedono solo pochi secondi ma che durano tutta la vita e che la condizionano profondamente. Per questo è necessario prendere in mano le redini della situazione, limitare l'istinto ed essere più razionali, perché sembra impossibile, ma tutto torna ed ha un peso importante sul futuro.

Con queste consapevolezza, si può scegliere di vivere in due modi differenti: lasciare correre tutto ciò che avviene oppure affrontare il "caso".

Molte volte si parla di destino, di fortuna, come una forza irrazionale che deve essere contrastata. Come opporsi?

Illustri esempi come Niccolò Machiavelli invitano l'uomo a reagire di fronte ai casi fortuiti che si presentano ogni giorno e lo si può fare tramite la conoscenza, la capacità pratica e la duttilità nell'applicare il sapere ai problemi.

Ruolo fondamentale è dunque svolto dallo studio e dai valori tratti dai classici. Con la consapevolezza della storia si possono evitare determinate situazioni e si può essere coscienti di ciò che avviene. Se non si comprende di fronte a quale bivio ci si trovi, non si può valutare e intraprendere il percorso corretto. Infatti, non si possono prendere decisioni seguendo il caso, ma utilizzando la ragione e la conoscenza del passato. Al contrario, Francesco Guicciardini espone l'importanza dei fattori esterni, attribuendo all'uomo l'impossibilità di agire per cambiarne la



sorte. Dunque, quale delle due opinioni dovremmo seguire?

Ovviamente un individuo consapevole si dimostra attivo, maturo ed anche “moderno”. La passività invece è simbolo di pavidità, di paura e negligenza.

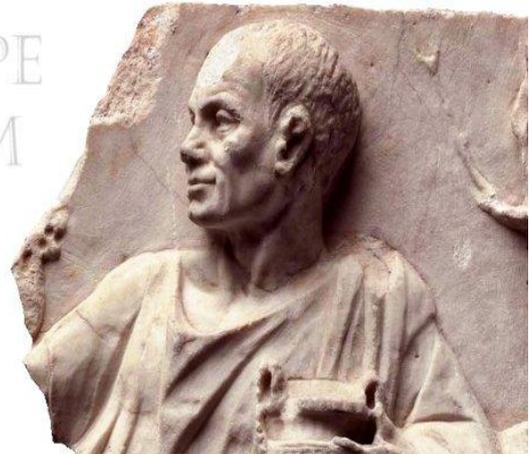
Molte volte si interpone il dilemma cuore-mente, in base al quale le scelte possono essere compiute in base alla prevalenza o di un istinto o di una caratteristica che ci distingue dagli animali: l'intelletto. È questa la situazione che si presenta quotidianamente nella vita: l'uomo immerso nei suoi pensieri, solo in confronto alla moltitudine di persone che vi si trovano vicino. Alla fine, ciò che conta davvero è il singolo, perché soltanto lui dovrà affrontare le conseguenze di ciò che ha stabilito. Farsi trasportare dai pensieri comuni è dannoso, perché limita la libertà del soggetto e ne offusca il carattere. Bisogna invece agire nella piena consapevolezza di avere un ruolo decisivo nella storia, anche nei percorsi avviati da altre persone.

L'uomo è un essere meravigliosamente imperfetto ma “potente” allo stesso tempo.

In verità, anche il tempo rende l'uomo fragile dinnanzi alla realtà. Spesso ci si concentra sul tempo a disposizione, che sicuramente

all'apparenza è tanto. L'imprevedibilità però distrugge questa certezza tra scelte che avremmo potuto fare ed occasioni che avremmo dovuto cogliere al volo nella speranza di farlo “domani”. Se invece avessimo seguito l'insegnamento di Orazio del “Carpe Diem”, ci saremmo concentrati più sul presente, afferrando

CARPE
DIEM



al volo le opportunità presentate in un momento. Una migliore gestione di vita nella coscienza della sua stessa instabilità sicuramente aiuterebbe l'uomo ad acquisire quella forza che gli manca talvolta.

Una scelta sbagliata, un errore di cui ci si pente, un'occasione persa o il tempo trascorso troppo in fretta senza aver realizzato nulla di concreto sono pure *focus* delle lezioni di Dante Alighieri, per il quale, secondo il pensiero religioso, l'individuo ha piena libertà di agire, di scegliere in base alle proprie esigenze, alle proprie aspirazioni, ma ha anche il dovere di usare la ragione come guida per distinguere il Bene dal Male e per essere sé stesso in modo autentico.

Sin dal principio, la letteratura e tutti i vari ambiti del sapere hanno posto l'uomo al centro di tutto, come se avesse un potere totale sulla realtà. Ma ancor più si scoprono e si interiorizzano le virtù proprie dell'uomo grazie ai classici, che trasmettono in modo immediato modelli di “costruzione” umana capaci di far esprimere la personalità e il valore del singolo all'interno della società.

Valentina Bombaci IVAL

Lettera all'Italia

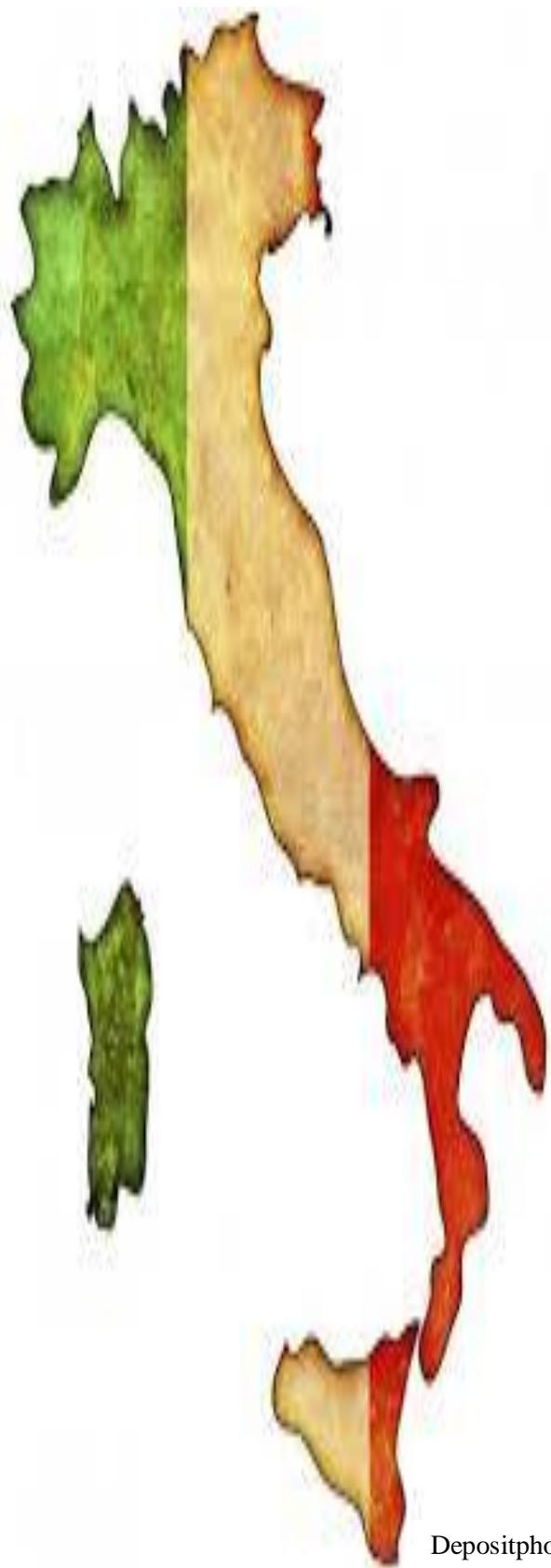
Un Paese è una grande famiglia; la mia Italia ha migliaia di figli e vuol bene a tutti allo stesso modo, proprio come fa una mamma. Fin da piccoli ci regala tanto sole, arte, musica, mare e amore. E, me ne rendo conto io stessa, quando sto lontana da lei per un po' e mi capita di confrontarmi con altre realtà, lei mi manca tanto e sempre, e così anche i miei fratelli. Anche loro provano ciò che sento io.

Chi sono io per l'Italia?

Io sono una dei tanti suoi figli, non ho mai combattuto per lei, a volte mi capita anche di arrabbiarmi quando sembra non voler capire le mie esigenze, quando sembra non avere abbastanza spazio per i miei sogni, quando pare che tratti alcuni meglio di altri. Il nostro è un rapporto d'amore e odio, a volte scappo lontano da lei, ma poi ci ritorno sempre. E lei non mi dice mai di no, mi stringe forte a sé.

È talmente buona che bada anche ai figli non suoi, che fuggono e cercano riparo qui, perché dicono che si sta meglio. Alcuni italiani però si ingelosiscono, perché vogliono la loro mamma tutta per sé, e allora gli urlano contro di tornare da dove sono venuti. "Sono anch'essi uomini come voi", ci spiega teneramente l'Italia, "anche se di cose in comune ne avete ben poche."

Siamo tutti uomini perché sappiamo amare, sappiamo abbracciarci e capirci al di là della nostra lingua, del colore della nostra pelle o della nostra religione. Non dobbiamo mai essere gelosi e pensare che non ci sia abbastanza amore per tutti.



Depositphotos

Elvira Donato V AL

Gli animali, amici dell'uomo

Già da anni, gli animali vengono considerati da tante persone al pari degli uomini e vivono in perfetta simbiosi con l'uomo.

Ai tempi remoti delle popolazioni che abitarono la Mesopotamia, gli animali erano delle divinità e come tali venivano venerati. In particolare, nell'antico Egitto il culto di uno specifico animale, il gatto, divenne rilevante nella cultura religiosa egizia. Inizialmente i gatti servivano per scacciare topi e serpenti che popolavano i vari palazzi, poi vennero apprezzati e riconosciuti come sacri. Dapprima venivano posti sulle tombe dei defunti, mentre in seguito parteciparono ai matrimoni reali come segno di buon auspicio. Alla loro morte venivano addirittura imbalsamati e questa procedura si effettuava affinché il loro aspetto esteriore rimanesse lo stesso, immutato nel



tempo.

Adesso soprattutto gatti e cani rappresentano rispettivamente una forma di compagnia e di protezione per gli uomini. Proprio il cane viene indicato da secoli come il migliore amico dell'uomo perché è sempre al suo fianco, è socievole, lo consola, percepisce il suo stato d'animo, lo protegge, è un animale su cui si può sempre contare. E in effetti, quando poi un cane, o in generale un animale a cui si è tanto affezionati, viene a mancare, la reazione naturale e spontanea dell'uomo è quella del dolore e del pianto, manifestazione di chi perde un caro amico o un parente.



Se si pensa inoltre al genere della favola, a partire da Esopo sino a giungere agli scrittori più recenti, gli animali hanno incarnato vizi e virtù degli uomini assumendo con le proprie caratteristiche di formiche, cicale, lupi, tartarughe, leoni e tanti altri, anche un ruolo importante nel comunicare e nell'offrire lezioni di vita e diventando nell'immaginario comune quasi dei "maestri" o dei "modelli" da seguire o meno.

La fedeltà del cane insegna ancora oggi.

Andrea Pio Vornoli IV AL

Uniti contro il Covid-19

Al giorno d'oggi, mentre ci si ritrova chiuso in casa, a causa delle norme di sicurezza emanate dal Governo per debellare il “mostro” che sta distruggendo il nostro Paese, ognuno di noi sta riscoprendo valori che erano venuti meno. Ogni uomo, infatti, si sta riavvicinando alle proprie radici ma soprattutto sta recuperando l'amore per la propria nazione, l'Italia.

Ma cos'è una nazione? Un comune dizionario ci indica come nazione l'insieme delle persone che hanno coscienza di un proprio carattere specifico e autonomo dal punto di vista culturale, specie come premessa di autonomia e sovranità politica. Tuttavia, oltre al senso nettamente geografico di nazione unita, dietro questo termine si cela un significato più ampio, diverso, sentimentale.

Andando indietro nella nostra storia nazionale, possiamo ben vedere come questo amore e questo voler essere uniti abbia fatto sì che i nostri padri combattessero per un ideale che ad oggi constatiamo come realtà: l'Italia unita. In particolare, questa necessità di unificazione si concretizzò in un uomo, Giuseppe Mazzini, che sacrificò tutto se stesso per questo ideale di unità nazionale fondando, durante i moti rivoluzionari, la Giovine Italia, che fu il primo passo verso la concretizzazione di questo sogno, realizzato appunto nel 1861.



Questo presupposto non era soltanto qualcosa di condiviso dalla classe borghese ma era un ideale che raggruppava tutte le classi sociali. Un valido esempio è quello fornitoci dai vari autori letterari di quel secolo, come Alessandro Manzoni, che con la sua opera più rappresentativa, “I Promessi sposi”, attraverso il parallelismo fra dominazione spagnola del '600 e quella austriaca, fece emergere nel popolo un grande senso patriottico di ribellione e di invito alla lotta, al fine di liberarsi dal “piede straniero”. Riscontriamo questo patriottismo risorgimentale anche nell’ode “Marzo 1831”, che dedicata ai moti rivoluzionari piemontesi di quell'anno, esalta lo spirito dei patrioti, la solidarietà per tutti gli oppressi e soprattutto sottolinea questo bisogno incessante di appartenere ad una nazione. Successivamente, Giosuè Carducci ritenne che il poeta dovesse svolgere la missione di confortare gli uomini con la poesia, che è appunto manifestazione dell'armonia e del bello, ma soprattutto il poeta doveva risvegliare gli animi degli uomini agli ideali civili e patriottici e quindi a quei valori di libertà, condivisione, collaborazione e onestà,

ragion per cui Carducci venne considerato il poeta vate per eccellenza, cioè simbolo della nazione italiana.

Ancora un nuovo nemico ha invaso l'Italia (ed il mondo) ed il nostro inno, quello di Goffredo Mameli, il "Canto degli Italiani", è stato intonato in tutta la nazione come segno di fratellanza. Dal nord al sud una sola voce canta quei principi di unione fraterna e di libertà, che invitano a resistere ed ad essere coraggiosi nell'affrontare le difficoltà.



Anche questa volta l'Italia chiama i cittadini ad essere forti e generosi.

Concetta Bonasera VAL

INNO DI MAMELI

Allargo marziale

Prati - la - li - ta - lia, l' I -
 ta - lia s'è de - sta. Dell'el - mo di Sci - pio s'è
 cin - ta la testa. Dov'è la vittoria?...
 Le por - ga la chioma, Chè schiava di Roma
 Iddio la creò;
 Stringiamoci a coorte, Siam pronti alla morte,
 Italia chiamò.

Uniamoci, uniamoci;
 L'unità e l'amore
 Rivelano ai popoli
 Le vie del Signore;
 Giuriamo far libero
 Il suolo natio,
 Uniti, per Dio,
 Chi vincer ci può?
 Stringiamoci a coorte, ecc.

Noi siamo da secoli
 Calpesti, derisi,
 Perché non siam popolo.
 Perché siam divisi:
 Raccogliaci un'unica
 Bandiera, una speme
 Di fonderci insieme
 Già l'ora sonò.
 Stringiamoci a coorte, ecc.

Dal'Alpi a Sicilia,
 Dovunque è Legnano,
 Ogni uom di Ferruccio
 Ha il cuore, ha la mano;
 I bronzi d'Italia
 Si chiaman Balilla,
 Il suon d'ogni squilla
 I Vespri sonò.
 Stringiamoci a coorte, ecc.

Evviva l'Italia!
 Dal sonno s'è desta,
 Dell'elmo di Scipio
 S'è cinta la testa,
 Dov'è la vittoria?...
 Le porga la chioma,
 Chè schiava di Roma
 Iddio la creò.
 Stringiamoci a coorte, ecc.

Stringiamoci a coorte, ecc.

Uguaglianza = Umanità

Da troppo tempo la nostra esistenza è funestata da lotte intestine legate a diversità di pelle, razza o religione. Non dobbiamo andare molto lontano per vedere tanto odio.

Se è vero che quando si nasce in un territorio si acquisisce la nazionalità dello stesso territorio e si entra a far parte di quel gruppo di individui che hanno un'autonomia storica, politica e culturale chiamata “nazione”, è pur vero che il luogo dove si nasce, la famiglia di cui si entra a far parte, la religione che si professa, la lingua che si parla, il colore della pelle non possono

essere considerati elementi che ci rendono diversi da quella che deve essere la nostra umanità. Le nazioni nel mondo sono tante, ognuna con delle differenze che la rendono unica. Ma si



tratta di differenze che devono essere intese non nel senso di appartenenza a diversi “gruppi viventi” ma solo come elementi caratteristici di un popolo. Nonostante le varie differenze tutte le nazioni sono tenute a rispettarsi tra loro e a considerarsi uguali. Bisogna infatti dire che prima di essere una nazione, si è uomini e come tali si è tenuti a rispettare “l’altro” senza formulare luoghi comuni o giudizi affrettati.

Il termine “uguaglianza” nel corso della storia è stato utilizzato svariate volte, anche paradossalmente per indicare dei diritti che erano utilizzati in vere e proprie rivoluzioni. Chi non ricorda, infatti, il motto francese “Liberté, égalité, fraternité” (Libertà, uguaglianza, fratellanza)? In un mondo in cui le barriere sono sempre meno esistenti, in cui le frontiere si abbattano e la tecnologia ci unisce in un mondo unico e, al momento, solo ancora virtuale, sicuramente garantire l’uguaglianza e l’umanità come unica nazionalità è un requisito fondamentale per gli Stati moderni. Ma prima degli Stati, prima degli articoli di una Costituzione, prima di una regola ognuno di noi deve comprendere, per dirla con Charles Darwin, che “il progresso del senso morale non sarà compiuto fino a quando non allargheremo la nostra compassione ai popoli di tutte le razze ... e ai membri di tutte le specie”.

Salvatore Palomba V AL

I tempi del Coronavirus



Il lockdown ha condizionato profondamente la vita di tutti. Durante la quarantena si cercava “normalità” e si sperimentavano modi innovativi per ricreare dentro casa tutto ciò che si faceva fuori. Qualcuno ha proseguito gli studi appassionandosi anche a nuove letture, altri hanno “improvvisato” una

palestra per tenersi inV forma e per meditare, mentre per non sentirsi soli tanti giovani hanno organizzato delle videochiamate con amici e parenti.

Il dopo Covid è difficile da affrontare. Molti cittadini si dovranno riprendere da una profonda crisi sia sul piano economico che personale.

Il futuro sarà sicuramente molto diverso da quello che si poteva immaginare prima di tale situazione, ma è necessario seguire le nuove disposizioni che verranno date con il tempo. Infatti, il grande insegnamento appreso da ognuno di noi è quanto sia importante assumere gli adeguati provvedimenti sanitari a prescindere dal tipo di virus. In tanti, ancora, hanno imparato ad adeguarsi a nuove circostanze che mai si erano presentate ed ad essere meno esigenti su alcuni aspetti e più pazienti per altri.



Inoltre, tutti gli studenti del 2020 di ogni ordine e grado sono stati investiti da una grande novità: la Didattica a Distanza, che ha messo alla prova il mondo della scuola in ambito digitale. Se da una parte le “necessarie” lezioni via web sono state affrontate con spirito di intraprendenza e con grande impegno, di certo, dall’altra, non possono

sostituire l’interazione diretta ed il coinvolgimento immediato interpersonale, che sono tanto mancati a bambini e ad adulti. Coloro che hanno “sofferto” di più sono stati gli studenti delle quinte classi che hanno studiato gli argomenti dell’ultimo trimestre a casa online, rinunciando a molte “ultime” esperienze, che inconsapevolmente hanno vissuto mesi prima in presenza.

La speranza del ritorno alla normalità adesso è riposta nella ricerca medica e scientifica, nell’attesa del vaccino.

Laura Cosenza V AL

Theatre vs cinema: action!

Theatre and cinema are different worlds which have some elements in common: acting, audience and seats, but it looks like most people are more attracted by cinema, why?

Nowadays there is a high percentage of people who'd rather go to the cinema instead of going to the theatre, especially children: in fact who has ever heard about a child who wanted to go to see a theatrical performance? The majority of young people prefer watching a film on a large screen and have a good time this way.



It seems that the progress of technology led to a radical change in entertainment and with the invention of cinema “the spectacles of theatre” are now shown through a high-tech device which allows spectators to enjoy a wide range of films. In each case, it is necessary to specify that theatre was the genre which gave life to acting and surely anticipated the current cinema, but it cannot be compared with it. Theatre delivers profound emotions to the audience that cinema cannot obviously convey in the same way as actors, with their gestures and with their expressions, strike the audience directly and transmit immediately deep sensations. Furthermore, the skills of actors are way more evident in theatre, because it is a live performance and they



have to emphasize the action in front of an audience that is staring at them and is “testing” them. Besides, actors, at the end of the play, receive feedback from the audience, realising how good (or bad) their performance was and after that they can improve with training. The actors of the cinema do not receive any kind of feedback directly because the film where they appear is shown on a screen all over the world and they do not see the reaction of

the people who are watching the films; the audience cannot express a judgement as well, because they cannot ask questions or applaud a screen! For this reason theatre is more direct and “human” than cinema and surely it is a constructive experience for both actors and audience. On the other side, theatre is not as technological as cinema, because in films there are more special effects, more articulated and artificial sounds, whereas theatre provides basic stuff for the scene and simple devices to develop the play. So both have peculiar aspects that differ, but in the end they both assure amusement for the audience.

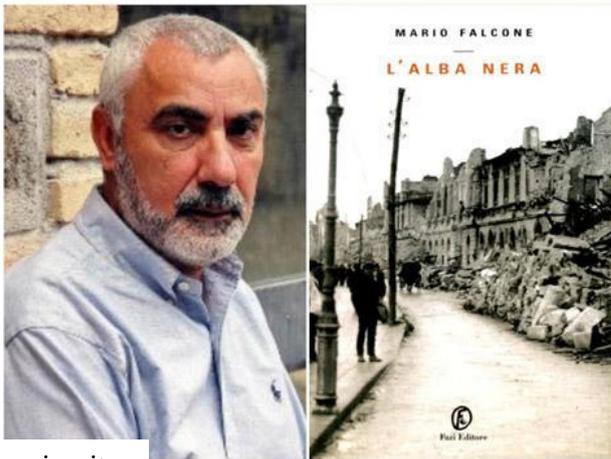
Cristian Geraci IV AL

Da leggere...un giallo messinese

Ambientato a Messina, nei mesi precedenti al terremoto del 1908, il romanzo “L'alba nera” di Mario Falcone, edito nel 2008, narra le vicende a partire da Ferragosto, durante la processione della Vara. Mentre tutta la città è impegnata a festeggiare l'Assunta, un evento tragico rovina quella magnifica giornata: l'assassinio di una cameriera.

Ad occuparsi delle indagini sarà il tenente dei Carabinieri Marco Valerio Sestili, che cercherà di scoprire la verità, portando a galla ulteriori segreti destinati, invece, a rimanere celati per sempre. Falcone è riuscito a raffigurare una società del '900, ma non così diversa da quella odierna, con i suoi scandali, la sua corruzione e anche la sua disperazione.

Il fascino di questo libro sta proprio nel catapultare il lettore in quei luoghi che oggi fanno parte della sua quotidianità, come il Duomo e le varie piazze citate all'interno del romanzo, ma che adesso acquistano un valore storico.



comunicacity

Leggere “l'alba nera” diventa un modo per esplorare quella Messina che è andata ormai distrutta, per rivivere quei momenti che la nostra città ha affrontato: dall'entusiasmo della festività all'angoscia per la catastrofe ma anche alla commozione per gli aiuti ricevuti. Si riscoprono i modi di vivere degli abitanti di quell'epoca, le dinamiche sociali che

vedono come protagonisti contadini, panettieri, donne, uomini della malavita e nobili, ma soprattutto si sottolinea il grande amore dei messinesi per la propria terra e per la propria protettrice, aspetto rimasto invariato nel tempo.

Lo stile “naturale”, la scrittura avvincente e il ritmo incalzante coinvolgono il lettore, rapito dalla descrizione di quei luoghi che sembra conoscere come le proprie tasche. L'autore, utilizzando una sintassi semplice ma arricchita da termini tratti dal dialetto siciliano, è in grado di mantenere quell'identità culturale che ci contraddistingue. Descrive anche in maniera comica aspetti quasi stereotipati della società messinese, riuscendo a non cadere mai nella banalità.

Se si desidera intraprendere un viaggio emozionante nel passato e visitare Messina per rivivere anche quei tragici 31 secondi, che rimarranno nel cuore di tutti per sempre, e al tempo stesso essere protagonisti di un'indagine e coinvolti in altri mille intrighi, “L'alba nera” è sicuramente da leggere.

Serena Previti IV AL

I “primi” racconti del Concorso “Liberi di scrivere”

Il 25 gennaio 2020 si è tenuta la cerimonia di premiazione degli studenti che hanno partecipato alla I edizione del Concorso letterario “Liberi di scrivere”, promosso dal Liceo e destinato agli studenti delle classi terze delle scuole medie cittadine ed agli studenti del “F. Bisazza”.

Ecco i racconti che si sono classificati al primo posto nelle tre Sezioni “Media”, “Biennio” e “Triennio”, i cui autori sono rispettivamente Eleonora Ruta della III B dell’Istituto Comprensivo “C. Battisti - U. Foscolo”, Korka Barry della classe I B SU e Giusy Galli della classe IV B E.

Il bambino che sognava in grande

Il 27 gennaio 1978 nasce una stella di nome Leonardo.

Leonardo è un bambino speciale, diverso dagli altri. Leonardo ha la sindrome di Down. La madre ha avuto un parto difficile e per questo nessuno l’ha ancora avvisata. I dottori e le infermiere si guardano negli occhi, non sanno come comunicarlo. Il padre è preoccupato e nervoso, non sa cosa dire e come comportarsi. Si preoccupa dell’oggi e del domani, di quando, un giorno, lui e sua moglie non ci saranno più.



“Chi si occuperà di Leonardo? Ci saranno molte spese da affrontare. E il tempo? Come troverò il tempo per lavorare, guadagnare abbastanza e contemporaneamente stargli accanto?”

Si avvicina il dottore, ne parlano e arrivano alla conclusione che sarà il dottore stesso a dare la notizia a sua moglie. Il padre osserva dal grande vetro il piccolo Leonardo con tenerezza. Sa che sua moglie la prenderà male. Se l’avesse saputo prima, per tempo, sicuramente avrebbe abortito. Lascia che il dottore compia la sua missione, poi anche lui entra nella stanza. Si guardano sapendo che da un momento all’altro scoppieranno in lacrime. Si chiedono il perché, ma non si sanno dare una risposta. Si tengono per mano, con il tocco e lo sguardo si consolano a vicenda. Poi chiedono di vedere assieme il bambino. L’infermiere si reca nel nido, lo prende in braccio e lo guarda anche lei, chiedendosi che fine farà. Entra nella stanza dei genitori, quasi in punta di piedi. Rispetta il bambino, rispetta la paura e chi l’ha generato. La madre tende le braccia senza dire nulla. Pochi minuti dopo lo ridà all’infermiera. Dalla sua faccia si capisce che non è felice, non è d’accordo sul tenerlo, non lo vuole. Il padre piange, non ha il coraggio di opporsi, non ce la fa. Lo lasceranno in ospedale. Qualcuno lo troverà, lo curerà e lo amerà più di loro, ne sono certi.

Leonardo una famiglia l’ha trovata davvero. È stato cullato dalle braccia di quell’infermiera, accolto nella sua casa col sorriso, con le sue cure buone. Oggi conosce la sua storia e il valore del perdono. Leonardo oggi è un uomo coraggioso, un apprezzato padre e professionista, diverso da chi ha paura della diversità.

Eleonora Ruta III B - IC “C. Battisti-U. Foscolo”

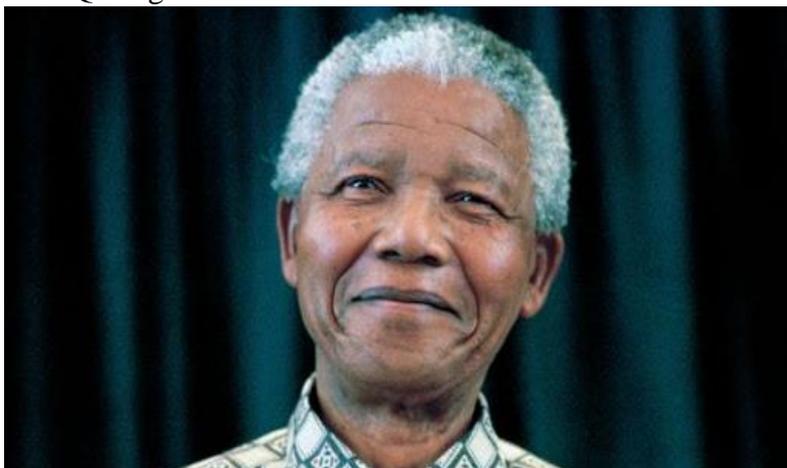
Il ragazzo che sogna

Peloro è un ragazzo robusto e molto alto. Ha un’altezza misurabile a quella di un baobab maturo e ha un naso grande come il camino di una nave chiamata Titanic. Peloro non ha un colore di pelle perché la melanina è formata dal colore di un arcobaleno che illumina l’Oceano Indiano. Ha degli occhi piccoli ma vede e riesce a leggere le parole più piccole che anche il microscopio non riesce a vedere. Ha una voce strana, mai sentita da un essere umano. Ha un cuore che batte

una volta al giorno ma quel battito lo fa riflettere su tutti i problemi che lo circondano. Ha delle gambe molto particolari, perché sono magre come quelle di un uccello che viaggia dal sud al nord. Il giovane Peloro è nato negli anni dove nessuno si aspettava che nascesse un ragazzo che potesse predicare la pace nel suo villaggio.

Peloro ha un cugino di nome Abubakari. Nacque come dono del cielo, molto intelligente e rispettoso. Ha un corpo ben scolpito. Un giorno Peloro e Abubakari si sedettero al centro di un deserto molto isolato dove non c'era nient'altro e cominciarono a farsi delle domande proprio come due persone perse tra gli oceani della litosfera.

Peloro chiese: "Dove vuoi andare e perché?". Abubakari fece un sorriso dolce e silenzioso. Con umiltà sincera gli rispose: "Caro Peloro, io voglio andare nel sud del nostro paese per realizzare il mio sogno". "Ma qual è il tuo sogno?". "Il mio sogno è di andare a trovare quel giovane avvocato che è in prigione per dirgli di avere pazienza e compassione. Per dirgli che sarà il primo presidente arcobaleno del sud. Quel giovane avvocato ha finora scontato 12 anni in prigione e sta morendo per la fame e la febbre. Io vorrei andare lì per dirgli di avere pazienza, di stare tranquillo: Dio vede tutto e ti ha scelto per accompagnare il tuo popolo arcobaleno. Ed io Abubakari sono venuto qui per essere il tuo accompagnatore umano". Peloro gli chiese: "Ma come si chiama quel giovane avvocato?". Abubakari rispose: "Si chiama Mandela".



Mentre il sole tramontava, crescevano le stelle della libertà. C'era un silenzio assordante, la dolcezza di una speranza.

Dopo qualche minuto di silenzio, Abubakari chiese: "E tu, Peloro, dove vuoi andare e perché?". Peloro lo guarda con uno sguardo emozionato e dice: "Io voglio andare al nord: essi hanno bisogno di me e io ho bisogno di loro. Ci voglio andare perché Confucio diceva "Per poter costruire un mondo di pace dobbiamo coltivare la nostra mente e, costruendo la mente, si semina l'amore intrapersonale e interpersonale". Ma i miei amici, non si ricordano più dell'importanza dell'educazione. Per questo voglio andare al nord perché ho l'impressione che la nostra generazione è impegnata a non far niente. Non c'è democrazia: chi studia non avrà paura della diversità. Vorrei dire loro che il paradiso più bello è la Terra. Quindi dobbiamo "vivere" e non "sopravvivere". Vorrei dire loro che l'economia non deve essere sinonimo di guerra e di sfruttamento delle altre etnie. Dopo tutto, rientrerò nel mio villaggio per seminare l'amore del sapere perché, ormai, i miei connazionali non credono più a un miglioramento del futuro. Questo è il mio sogno".

Visto che Peloro e suo cugino Abubakari non avevano lo stesso luogo per realizzare il loro sogno, si separarono: uno andò al sud e l'altro al nord. Ma prima si abbracciarono per due ore, ben due ore. Successe una cosa incredibile: il ragazzo sognatore si svegliò e disse alla mamma: "Ho fatto un sogno! Ma era talmente bello che non ricordo nulla".

Korka Barry I B SU

Papà cercami

Guardava fissa le sbarre alla finestra. Non era un carcere e poco aveva della sua camera in quel bellissimo appartamento nel centro di Milano. Il sole sembrava a strisce, ma non era certo la bandiera americana, simbolo di libertà e grandezza. Quella libertà che per adesso non assapora. Ludovica non aveva più lacrime ma, d'altronde, non avrebbe potuto, sarebbero state liberatorie e lei invece avrebbe dovuto fustigarsi. Sì, certo, sapeva che doveva pagare per i suoi errori, ma affioravano alla sua mente

i momenti in cui era una bimba felice che aspettava il ritorno a casa del suo papà, la sera, tra le fredde braccia di Carmelita, la sua tata messicana con un pungente odore di aglio che le faceva storcere il naso. Il padre, un affascinante cinquantenne, era amministratore delegato di un'importante società milanese. Freddo e calcolatore, privo di qualunque forma di sentimenti, aveva il sorriso così accattivante che gli consentiva il successo negli affari. Il Pirellone era la sua casa, il telefono il suo compagno di vita. Finalmente una lacrima riga il volto di Ludovica... Il padre sapeva che Ludovica era sua figlia? E lui, sapeva di essere padre? Di essere suo padre?

Quante volte, nel silenzio della sua bellissima camera, desiderava che il padre entrasse per darle un abbraccio e le rimboccasse le coperte. Quante volte desiderava che entrasse per darle una sberla dopo la notizia delle numerose insufficienze a scuola. Quante volte avrebbe voluto che entrasse solo per verificare che fosse in camera. Quante volte...

Ludovica si rendeva conto di aver vissuto la sua vita nell'attesa di suo padre. Si guardava intorno: un letto, un comodino, una sedia, era tutto ciò che riempiva la stanza vuota della comunità per tossicodipendenti di un'amena cittadina del Friuli Venezia Giulia. Forse ora si rendeva conto di aver bruciato gli anni più belli della sua vita, e il ricordo della sua prima sigaretta le lascia l'amaro in bocca.

Fu a 14 anni, durante la sua prima manifestazione di protesta degli studenti di Milano per motivi ancora a lei ignoti. Luca si avvicinò per offrirle una sigaretta che aveva appena rollato, e non un gelato come si

pensa facciano gli adolescenti. Lo ricorda come il momento più esilarante della sua vita. Non poteva crederci, Luca, il rappresentante d'istituto più bello e simpatico che il liceo avesse avuto. Alto, moro, occhi grigi come il cielo di Milano, che al sole si coloravano di ambra luminosa, come le foglie nasconde del Bosco Verticale in autunno: era così facile perdersi in quei jeans e in quel giubbotto che gli conferivano un'aria da sessantottino pronto a combattere per l'ideologia che tanto rendeva fighi in una Milano che voleva essere l'avanguardia del perenne disagio studentesco. Il fumo le si schioccò in gola talmente amaro che dovette farsi forza per non vomitare e sembrare "la quartina" figlia di papà con il fiocco in testa e poco combattiva. La sua scarsa autostima, la sua voglia di una carezza maschile, l'abbandonarono totalmente nelle mani di Luca, e successivamente nelle viscide mani di tutti gli amici che si mettevano in fila per profanare il suo corpo acerbo che non mostrava ancora i segni di una femminilità matura. Non sapeva se fosse peggio essere lasciata da Luca o la considerazione che avrebbe potuto avere di lei, quella di una ragazzina ancora troppo ingenua.

Dopo quattro mesi dal primo incontro con Luca, la sigaretta era necessaria, l'erba non era più quella del prato che tanto piaceva a lei quando giocava a frisbee nella Villa di Milano Marittima, ma un rotolino verde da aspirare con avidità nella speranza che la sofferenza, la tristezza si dissolvessero con il fumo dello spino nella nebbia di Parco Sempione. Col passare del tempo una canna lasciò lo spazio alla cocaina. «Dai, non avere paura, vedrai ti sentirai meglio» continuava a ripetere Luca guardandola negli occhi come mai nessuno l'aveva guardata. Queste incertezze, queste paure l'hanno fatta entrare nel vortice della polverina bianca. Vero, si sentiva meglio... Non era il suo corpo che si muoveva al tocco di quattro mani, non era la sua bocca che baciava, non erano i suoi occhi che guardavano. Si sentiva libera, leggera, forte... Questo turbinio l'aveva condotta ad un ricordo lontano e terribilmente vivo in lei: quando con lo slittino, lungo la discesa in Nevada, era abbracciata al padre in uno dei pochi natali passati con la famiglia nello chalet dei nonni. Quella sicurezza tra le braccia del padre era così simile alla cocaina. Sniffare era diventata la sua attività preferita. Lo faceva ovunque: a casa, a scuola, in palestra. Le dava la forza necessaria per non aspettare suo padre, per vivere con distacco i sentimenti che generalmente coinvolgevano gli adolescenti in un caos di passioni ed emozioni stupefacenti. I ricordi affioravano come macigni che si scagliavano e rimbalzavano dallo stomaco al cuore, dalla mente alla pelle e lei voleva urlare, tornare indietro e



da esercizi di felicità

fermarsi prima di quel maledetto giorno. Aveva pensato al suicidio, un po' come fanno tutti quando credono che il mondo sia contro, aveva pensato di fuggire ma i ricordi l'avrebbero seguita ovunque, aveva pensato anche di chiudersi in convento ma la sua falsa vocazione sarebbe stata scoperta come un bimbo che vuole nascondere la cioccolata col viso tutto sporco. Il buio aveva accolto nelle sue braccia la triste camera, il freddo cominciava a sentirsi e lei lo avvertiva nel cuore, nell'anima, la solitudine era la sua unica compagnia e le mani intrecciate e appoggiate sulle gambe le conferivano l'aria di una vecchietta davanti al caminetto. Ricordava sua nonna materna, l'unica che forse l'aveva amata davvero, quando le accarezzava la testa ripetendole che la vita era un dono e bisognava affrontarla con il sorriso. Certo, un dono sprecato per lei e, per quanto volesse, non riusciva proprio a sorridere. La luna faceva capolino e pensava a quante canzoni, poesie, amori erano nati ammirandola...ed ecco che un sorriso si disegna sulle sue labbra: una sera di metà agosto Luca apparve a sorpresa sulla veranda della villa a Milano Marittima con in mano due teli e una bottiglia di vino che aveva sapientemente preso dalla fornitissima cantina del padre; ricorda quanto quella piacevole illusione aveva rapito anche lei!

I suoi giorni tutti uguali erano scanditi dalle inutili e dolorose riunioni a cui era costretta a partecipare. Ogni parola era un colpo al torace che bloccava il respiro, ogni sguardo una lama negli occhi che annebbiava la vista, ogni sorriso il ricordo della misera ragazza che era. Era caduta e, per quanto si sforzasse, non riusciva a tirarsi su. Era ancora giovane ma il vortice dell'alcol, della droga e del fumo l'avevano invecchiata. Si sentiva finita e "non è mai troppo buio prima che spunti l'alba" risuonava come rintocchi di campane a morte. La sua, della sua anima, della sua voglia di vivere e di urlare "Papààà... dove sei?". Ancora quella figura, quel padre che cerca nella solitudine del suo mondo; quelle mani curate e forti che avrebbero dovuta sorreggerla; quel sorriso che avrebbe dovuto aprirle le strade della felicità. I ricordi erano lì, in fila, per ricordarle quanto dolore aveva ancora per aver cercato il padre...

L'alba di un nuovo giorno. Il solito toc-toc a quella porta di un colore indefinibile, stretta e lunga, gemella di tutte le altre che si affacciavano nel corridoio di quello che un tempo era stato un convento benedettino. Uno dei tanti ragazzi volontari che si alternavano nella speranza di salvare anime perse dalla spirale senza fine della droga e dell'alcol. Il solito sorriso in serie che li caratterizzava e li rendeva burattini di un teatro di serie B. Avrebbe dato chissà cosa per vedere entrare il suo papà, era convinta che solo lui l'avrebbe potuta salvare, solo lui avrebbe potuto portarla via e, accarezzandole la testa, l'avrebbe perdonata. Il secondo "Buongiorno, Ludovica!" la riportò prepotentemente alla realtà del nuovo giorno ma non ai soliti volti che ormai vedeva da due anni. Era lì, sull'uscio, timido e impacciato, aspettava un saluto, un cenno. Amedeo, sorriso brillante e tenero, occhi scrutatori e profondi, voce calda e calma. Era arrivato la sera prima e avrebbe dovuto tenere un corso di scrittura, uno tra le tante attività ritenute importanti per gli educatori che si ostinavano a far nascere attitudini e interessi nei ragazzi. Ludovica le considerava dannatamente noiose e banali, attività che ricordava di aver svolto durante gli anni della scuola dell'infanzia. Fondamentalmente era pigra e tutto ciò che era manuale la annoiava e la faceva stare peggio non migliorando di certo il suo stato d'animo. Le aveva provate tutte sperando in un lampo di creatività ma, dopo due anni, nulla si era materializzato e, nella noia di quelle giornate avrebbe provato anche il corso di scrittura creativa. Non deponeva molte speranze nella nuova avventura ma il volto rassicurante di Amedeo l'aveva incuriosita. Erano solo in quattro e si sentiva a disagio. Tra domande e solite risposte arriva il compito da svolgere. Un lavoro di scrittura che in appena 500 parole avrebbe dovuto dire chi volesse essere al di fuori della comunità. Il foglio bianco e lo sguardo perso l'avevano bloccata e i suoi



ricordi correvano talmente veloci da non poterli focalizzare. Ludovica non si vede in un'altra vita se non quella che ha vissuto e sta vivendo. Per la prima volta sente di avere paura, una paura così intensa che la eccita e, stranamente, comincia a sentire la sua mente e il suo corpo non più lontani da lei ma fortemente connessi al suo essere. La penna ha iniziato a sporcare il bianco della pagina e come onde che si infrangono nei flutti le parole rimbalzavano nella sua testa. Tutto aveva un senso, i timori, l'eccitazione, la

tristezza cominciavano a trovare il loro posto. In una visione caleidoscopica, Ludovica inizia il suo primo vero confronto. Un senso di lieve liberazione comincia a farsi strada dentro di lei, i nodi delle sue insicurezze, delle sue paure, della sua rabbia cominciano a dissolversi lasciando il posto ad una quiete innaturale. Le lacrime bagnano il foglio e non capisce il perché quelle goccioline cadano indisturbate. E la penna corre veloce come fosse un bolide sulla pista e le parole si susseguono sciogliendo il suo cuore. L'alba la sorprende a fissare quei colori del cielo così intensi che fatica a tenere gli occhi aperti. Aveva scritto tutta la notte e le 500 parole erano solo una minima parte di quello che aveva messo nero su bianco. Una strana sensazione la pervade: il senso di profonda tranquillità che aveva dimenticato. Sentiva pienamente il suo corpo, la sua mente, si sentiva padrona del sorriso che si delineava sulle labbra per troppo tempo torturate dai morsi della rabbia, del respiro puro che le riempiva i polmoni. Desiderava un caffè, desiderava correre, desiderava fare la doccia. Il suono della sveglia la distolse dai suoi desideri ma era felice perché aveva di nuovo desiderato qualcosa. La sua vita era il puzzle e le tessere cominciavano a incastrarsi perfettamente. Il volto del padre emerse dagli abissi del suo cuore. Ora più che mai desiderava averlo davanti. «Papà, dove sei?», sussurrò ai primi raggi del timido sole che stava sorgendo. «Papà, cercami», disse a voce più alta nella speranza che il vento avrebbe portato le sue parole al suo papà. Era la prima volta, da quando era ospite nella comunità, che pronunciava la parola papà, che il nodo in gola si discioglieva come neve al sole. Il peso di tutti i suoi errori, e ne aveva fatti davvero tanti, era stato fermato sulle pagine e l'averlo finalmente rivelato le aveva dato la consapevolezza di poter correggere la sua vita.

Timidamente diede il manoscritto ad Amedeo. Non si aspettava nulla e sperava che non lo leggesse. Quello che aveva scritto era una profonda analisi della sua breve ma dissoluta vita. L'essersi messa a nudo completamente la faceva vergognare. Amedeo era buono, dolce, non meritava di entrare in quel mondo così triste e rivoltante. Non temeva il suo giudizio, voleva solo preservarlo dalla lettura di un mondo troppo lontano da lui. Un buon odore di caffè inondava la sala lettura. Ne prese una tazza e, finalmente, dopo due anni, cominciò a gustarlo, anche le sue papille gustative si erano svegliate dal torpore in cui era sprofondata. Amedeo la osservava tra le righe del manoscritto. Non provava pietà e non la commiserava. Le sorrise e andò via lasciandola seduta a guardare una nuova lei.

I giorni trascorrevano, Ludovica era più serena e aiutava in cucina. Le piaceva preparare dolci e la torta di mele era diventato il dolce più richiesto. Amava anche cantare e lo faceva pur sapendo di essere stonata. Era lei che cominciava a muovere i primi passi nella vita che stava scegliendo di vivere. La mano tesa di Amedeo con una lettera le diede l'illusione che fosse di suo padre. Questo era l'unico nodo che non riusciva a slegare.

La casa editrice di Amedeo voleva pubblicare il manoscritto di Ludovica. Forte, intenso, vero, aveva rapito l'editore.

Tra gli addobbi di Natale della libreria di Corso Buenos Aires il libro di Ludovica troneggiava e il suo nome rimbalzava in tutti i talk show e quotidiani come rivelazione dell'anno. Nel suo bel tailleur rosso, timida ma non impacciata, incantava gli ospiti leggendo alcuni passi della sua vita, rispondeva alle domande sorridendo e salutando quella Ludovica che ad ogni risposta si allontanava sempre di più. Aveva allontanato tutti i demoni del suo passato, aveva salutato Luca con tenerezza stringendogli quella mano che ormai non aveva nessun potere su di lei, aveva abbracciato la madre con malinconia e aveva posto una rosa sulla tomba della nonna. Assaporava la libertà di esistere, di camminare per le strade della sua meravigliosa Milano, di vivere in quel monolocale di Via Vitruvio. Nei volti che incrociava sperava di vedere il suo papà. E l'ultimo pensiero della sera è per lui. Lo sente vibrare nella sua mente e il padre la rapisce per portarla laddove non esiste la distanza, il tempo, il corpo. Il pensiero si eleva sulle più alte cime delle montagne innevate e vibra al suono del vento che sferza gelido sulle loro vite. Oltre....oltre la vita, oltre il sentimento, oltre la parola, oltre l'intimità! Oltre... «Solo Tu, Papà!».



da odasso

Il pensiero si eleva sulle più alte cime delle montagne innevate e vibra al suono del vento che sferza gelido sulle loro vite. Oltre....oltre la vita, oltre il sentimento, oltre la parola, oltre l'intimità! Oltre... «Solo Tu, Papà!».

Giusy Galli IV B E

Poesie...filosofiche

Conquista te stesso, non il mondo,
non c'è nulla interamente in nostro potere
se non l'esplorazione del sapere.
La verità devi cercare sempre più a fondo.

Di tutto occorre dubitare.
L'unica certezza che abbiamo
è che pensiamo e quindi siamo.
Anche la mente umana può errare.

Nonostante la nostra debolezza,
le passioni non prendono la meglio
perché sono ben guidate dall'intelletto.

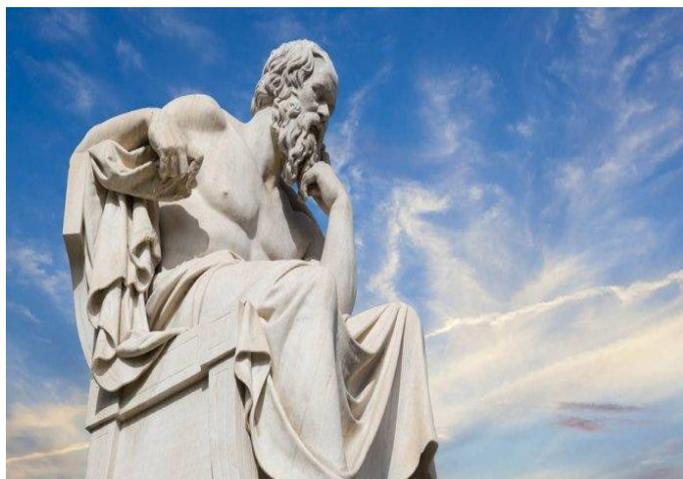
Leggi i classici anche per diletto,
che dopo dell'ingegno aver causato il risveglio,
consentono del viaggio la bellezza.

Valentina Bombaci IV AL

L'uomo è speciale nel suo essere pensante
di tutte le culture e curiosità, amante
può bastare una singola domanda a se stessi
affinché senza eccessi non si disinteressi.
Alla fine vizi, virtù e mentalità sono universali
ciò che siamo e pensiamo non risultano banali
l'importante è andare oltre l'apparenza
che con la ragione si arrivi alla coerenza.
Questa bellissima capacità si chiama filosofia
che sconfigge del mondo ogni ipocrisia
perché insegna a raggiungere la verità
ad andare dall'esterno un po' più in profondità.

Dovremmo interrogarci sul nostro io
per non gettare i valori nell'oblio.
Come Aristotele ci consegna
la filosofia è la scienze più degna.
Nasce dalla meraviglia
ed ogni giorno ci consiglia:
studiarla serve a riflettere nel quotidiano
e per capirla non sei mai troppo cartesiano.

Valentina Bombaci IV AL



La Talpa

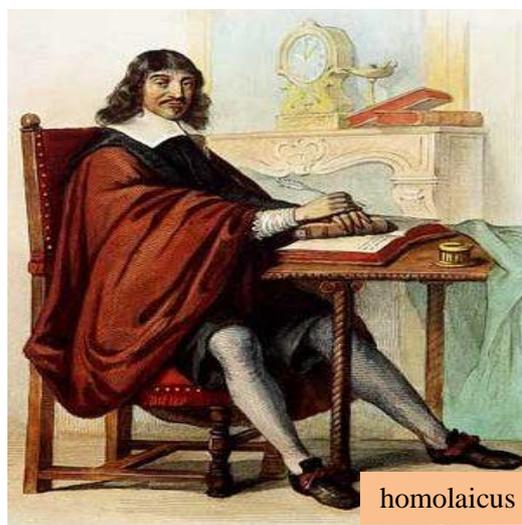
In mezzo a Silvia silente odo,
nei meandri del profondo humus
Belua tal si scava nell'ignoto

A cosa ambisci, belua cieca?
Ti fai strada nel nullo terriccio
Dell'oblio la tua mente è preda

Ma tu non ti disperisci e prosegui
Oh lasso tuo! La luce tu non scruti
Che al fin di tanti sforzi

La vita lasci ai posteri.

Riccardo Pafumi V BL



homolaicus

La Redazione

IV A L

Bombaci Valentina
Geraci Cristian
Previti Serena
Vornoli Andrea Pio

V A L

Bonasera Ketty
Cosenza Laura
Donato Elvira
Palomba Salvatore

V B L

Pafumi Riccardo

La copertina è stata curata da Jasmine Cipriano IV A L

Responsabile de *L'Arcipelago* Prof.ssa Lavinia Lo Presti

Dirigente Scolastico Prof.ssa Anna Maria Gammeri

Liceo "F. Bisazza"

Viale Annunziata n.10/a, 98168 Messina - tel.090358716, www.liceobisazza.edu.it



Giornale di Informazione
del Liceo "F. Bisazza" - Messina